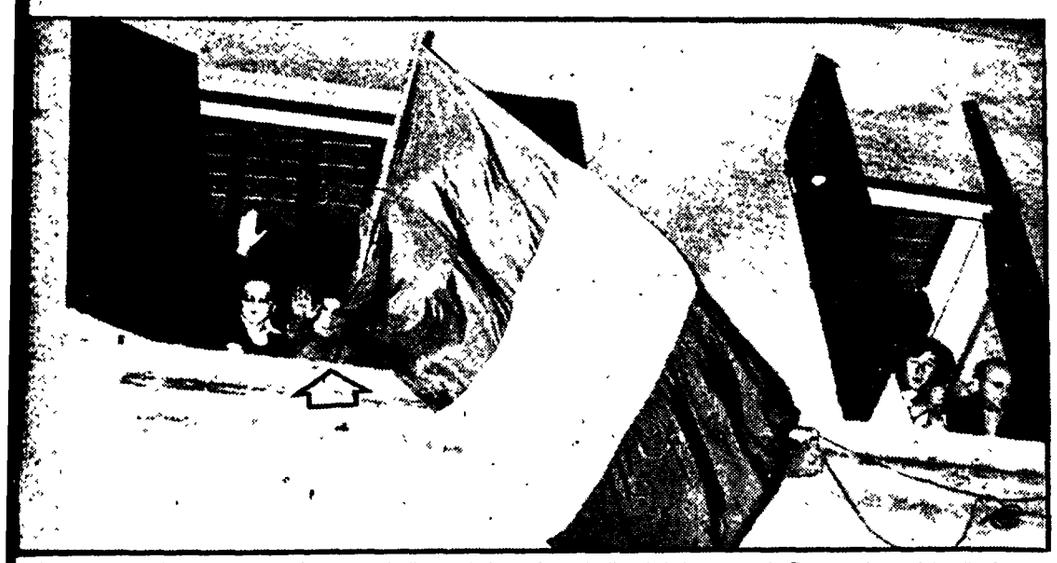
l'Unità / domenica 26 gennaio 1975

L'improvvisa svolta nelle indagini sugli attentati neofascisti alle ferrovie

Primi arresti e scoperte di esplosivi ad Arezzo: un vasto piano eversivo preparava altre stragi

Cinque finora in carcere - Almeno venti i mandati di cattura - Nella soffitta di un'amica del missino Franci cassette di dinamite e altre armi pronte all'uso - La lunga indagine per giungere a colpire l'agguerrito nucleo terroristico che ha raccolto l'eredità di « Ordine nuovo » - Il magistrato: « L'assassino di Empoli ha sparato per nascondere altri gravi crimini ... »



Un illuminante documento fotografico: uno degli arrestati per i criminali atti di terrorismo in Toscana, fotografato alla finestra della federazione del MSI di Arezzo. E' Luciano Franci (indicato dalla freccia), ex candidato nelle liste missine. La foto lo ritrae *mentre saluta romanamente al passaggio di un corteo di lavoratori. Come al solito i fascisti cercano di coprirsi mostrando il tricolore*, che in realtà oltraggiano con le loro provocazioni e i loro crimini.

Dal nostro inviato

AREZZO, 25

Cinque finora gli arrestati: ma nel dossier nero, ossia il fascicolo riguardante l'inchiesta sui terroristi neri del Fronte nazionale rivoluzionario che *hanno compiuto* gli attentati alla linea Firenze-Roma colti mentre progettavano una strage, ci sono una ventina di nomi, nei cui confronti il magistrato inquirente dottor Mario Marsili avrebbe già spiccato l'ordine di cattura. Alcuni sono riusciti a scappare. Altri sono braccati dagli uomini della questura di Arezzo che, insieme agli agenti dell'Ispettorato antiterrorismo di Roma e Firenze, hanno *mandato all'aria* il folle piano dinamitardo che prevedeva addirittura la distruzione del palazzo della camera di commercio, una modernissima costruzione in vetro nel centro residenziale aretino. Non se *ne conoscono* per ora tutti i nomi: fra essi fa spicco quello di Mario Tuti, il feroce assassino

Ma stanotte altri due neofascisti sono stati arrestati ad Arezzo. Si chiamano Giovanni Gallastroni 22 anni, responsabile della attività culturale del Fronte giovanile del MSI nella Val di Chiana, e Marino Morelli, 23 anni. In casa del Morelli è stata trovata anche una scatola di timer, carte della zona di Tuscania, Perugia e Orvieto.

Nel carcere aretino, sorvegliati a vista, si trovano Luciano Franci, 28 anni, impiegato presso l'ufficio spedizioni delle poste di Firenze, iscritto al MSI, autista e uomo di fiducia dell'avvocato Oreste Ghinelli, segretario provinciale della Federazione del MSI di Arezzo; Piero Malentacchi, 25 anni, noto attivista neofascista distintosi in *numerose provocazioni*; Margherita Luddi, 25 anni, amante del Franci, proprietaria di una casetta nella cui soffitta gli agenti hanno rinvenuto ben 5 chilogrammi di esplosivo, 20 detonatori e altrettante *micce a lenta combustione*. Altri 18 chilogrammi di dinamite sono stati rinvenuti in un campo in una cappella diroccata. Anche Mario Tuti, come dicevamo, il geometra di Empoli che ha *assassinato* i due sottufficiali della PS, avrebbe dovuto trovarsi nel carcere aretino

Il suo nome è nell'elenco del dottor Marsili, fin da quando si è avviata l'inchiesta per gli attentati alla linea *ferroviaria Firenze-Roma* avvenuti alcuni giorni fa nei pressi della stazione di Terontola « Il suo gesto non è un colpo di follia — afferma un funzionario di polizia — ma un gesto compiuto freddamente. *Questo crimine potrebbe* nasconderne un altro ben più grave » Il funzionario di polizia allude alla strage sull'Italicus dell'agosto scorso? Anche se è ancora prematuro avanzare tale ipotesi, una cosa è certa: le indagini degli inquirenti di Arezzo, Roma e Firenze si *muovono anche in* quella direzione

Il dottor Santillo, capo dell'antiterrorismo, giunto ad Arezzo in serata, non ha avuto esitazioni, nel corso di una conferenza stampa a insistere sul fatto che ci si trovi di fronte ad una organizzazione vasta, che avrava programmi terroristici « molto preoccupanti ».

Neo capo

Non si sa attraverso quale « itinerario » la questura di Arezzo sia giunta alla centrale del « Fronte nazionale rivoluzionario » capeggiato dal missino Luciano Franci, una centrale la cui attività, secondo quanto sarebbe emerso nel corso di queste febbrili indagini, risalirebbe al maggio scorso quando venne compiuto l'attentato alla Casa del popolo di Moiano.

Per quell'attentato, come è noto vennero arrestati Massimo Batani 20 anni, ex ordinovista, conosciuto dalla squadra politica della questura aretina come un « capo » nell'ambito del neofascismo di Arezzo e l'insegnante elementare Graziano Gubbini, 25 anni, abitante a Ponte S Giovanni (Perugia) anche egli ex ordinovista ed elemento in vista nel quadro di gruppi terroristi neofascisti perugini

Entrambi erano amici di Luciano Franci, uomo di punta del MSI che godeva la fiducia e la protezione del segretario provinciale del MSI aretino avvocato Ghinelli di cui era anche l'autista e il guardaspalle

Nel 1973 Franci denunciò uno strano episodio su cui non è mai stata fatta luce l'furto di proprietà della federazione missina di cui il Franci si serviva per i suoi spostamenti venne incendiata Qualcuno parlò di vendetta, ma l'episodio rimase avvolto nel più fitto mistero

Ora si mormora che quell'incendio sia stato provocato dallo stesso Franci per imbastire una speculazione politica

Con la scomparsa del Batani dalla circolazione e la denuncia di Andrea Brogi, un neofascista fiorentino che sovente raggiungeva i camerati di Arezzo, le fila della organizzazione passarono nelle mani del Franci. E si giunge così agli attentati del 6 e 7 gennaio scorso

Le indagini disposte dal questore di Arezzo dr. Silvio Sangiorgi, un funzionario che proviene da Sondrio dove denunciò Carlo Fumagalli, per gli attentati in Valtellina compiuti con il gruppo versiliese (Bertoli, De Ranieri, Birindelli) si indirizzarono verso gli ambienti di destra. Fu subito chiaro che ci si trovava di fronte ad un gruppo piuttosto numeroso che godeva di molti appoggi, di mezzi e di uomini. Per questo il dottor Santillo, capo dell'Ispettorato antiterrorismo inviò sul posto il dr. Ioele e altri funzionari fra cui il vice questore dr. Canessa, dirigente il comitato compartimentale *Polfer di Firenze*. Le ricerche presero due direzioni, una tendente a scoprire il gruppo cui facevano capo gli attentatori, l'altra tendente a localizzare il luogo dove veniva tenuto nascosto l'esplosivo.

Setaccio

Si incominciò a passare a setaccio i vari personaggi dell'entourage neofascista aretino; in base ad alcune informazioni raccolte e sulle quali viene mantenuto uno strettissimo riserbo, tre giorni fa veniva localizzato il posto dove *era nascosto* l'esplosivo. A sei chilometri da Arezzo in piena campagna, in località « Cappuccini » vi è una cappella dissacrata e diroccata. Un rudere nascosto da grossi cespugli. Vi si arriva per una piccola strada battuta soprattutto da cacciatori. Qui, in una vecchia tomba è stata scoperta la prima « Santa Barbara »: diciotto chili di cheddite, un esplosivo che viene usato nelle cave di pietra, di alto potenziale. La scoperta della « Santa Barbara » conduceva gli uomini della questura e dell'antiterrorismo a sospettare di Luciano Franci e Piero Malentacchi, amici fra l'altro di un *noto ordinovista*, Augusto Cauti, denunciato recentemente nel quadro delle inchieste svolte dal dottor Occorsio (ricostituzione del partito fascista attraverso i vari gruppi eversivi sorti *prima e dopo lo scioglimento* di Ordine Nuovo) Su ordine del sostituto Mario Marsili, gli agenti effettuavano una perquisizione in casa dei due neofascisti: Franci e Malentacchi erano colti di sorpresa e le *sorprese non sono mancate*. In tasca al Franci è stato trovato addirittura il testo di un volantino scritto dal Malentacchi.

Sotto l'intestazione « Fronte nazionale rivoluzionario una data, 22 gennaio. Ecco il testo: « Questa notte *abbiamo fatto saltare con* undici chili di esplosivo la Camera di commercio di Arezzo ». Il tempestivo intervento della polizia e dei carabinieri ha evitato, come si vede, che il folle piano dinamitardo andasse a segno.

I due terroristi facevano così il loro ingresso al carcere mentre si iniziava l'esame del materiale sequestrato nella tomba — deposito dove — oltre all'esplosivo, è stato trovato *anche un mitra con due* caricatori. L'esplosivo sequestrato è identico a quello usato la notte del 6 gennaio per fare saltare i binari della linea Roma-Firenze.

All'arresto dei due terroristi *neri sono seguite nume*rose perquisizioni domiciliari che hanno portato, come abbiamo detto, al ritrovamento di altri 75 chili di esplosivo. La scoperta è avvenuta in seguito al fermo dell'amica del Franci, Margherita Luddi La donna, che condivide le idee del Franci ha una casetta in località Raggiolo nel Casentino Gli agenti vi hanno rinvenuto tre cassette di esplosivo nuove di zecca *uscite — come è stato accertato* dagli inquirenti — da uno stabilimento di Aulla nella Lunigiana Sono state trovate anche tre pistole da guerra e una carabina La giovane donna ha detto di non *sapere chi aveva nascosto in* casa sua quell'esplosivo Il magistrato spiccava subito contro di lei un ordine di cattura

Fra le carte sequestrate al Franci c'è anche una agen*da zeppa di nomi* Fra questi quello di Roberto Gallastroni, un disoccupato di Castiglione Fiorentino, sposato con Santina Cangiolini detta « Biba », che risiede a Rigutino (in questa zona, come si ricorderà, si verificò un attentato alla linea Roma Firenze, ma che non provocò alcun danno) Anche Gallastroni è imputato nel processo di Roma come aderente al disciolto Ordine Nuovo Anche il *nome* di Mario Tuti, il geometra assassino di Empoli, è saltato fuori dall'agenda del Franci Gli inquirenti sospettano che sia stato proprio il Tuti a rifornire di esplosivo la centrale eversiva del « Fronte nazionale rivoluzionario »

Giorgio Sgherri

Un anno di attentati sulle linee ferrate e nelle città toscane

I fascisti hanno puntato più volte alla strage - Il breve silenzio dopo l'eccidio dell'Italicus e la ripresa criminale a Terontola. Pistoia. Lucca - Un unico piano eversivo

All'inizio di quest'anno il dottor Riccio, capo gabinetto del questore di Pistoia, all'indomani dell'attentato, firmato « Ordine nero », ad un traliccio dell'alta tensione diceva: « Siamo sempre rimasti al di fuori. La "linea nera" poteva essere tracciata tra Empoli, Prato, Pisa, Livorno: volendo si poteva aggiungere Grosseto; adesso anche noi, ma speriamo soltanto per caso, siamo entrati nell'occhio del ciclone ».

Nell'occhio del ciclone Pistoia (e non solo Pistoia) c'era da tempo: almeno da un anno. Probabilmente da quando gli ex di Ordine nuovo, vecchi camerati di Borghese e neogolpisti si erano incontrati in Svizzera a Lugano per stabilire una linea di azione che puntasse soprattutto sull'arma del terrorismo. O, forse, la *zona a cavallo della Toscana* e dell'Umbria, soprattutto la Val di Chiana e la direttrice che segue la linea ferrata Roma - Terontola - Firenze - Pistoia - Bologna era entrata « nell'occhio del ciclone » prima quando, in alcune ville del Pistoiese, nostalgici in camicia nera e neo squadristi si erano riuniti per decidere come portare avanti la strategia eversiva. Sembra certo che il cavallo della primavera-estate dello scorso anno in quella zona della Toscana era presente anche Remo Orlandini, il costruttore romano implicato nel golpe Borghese.

La prima avvisaglia della recrudescenza dell'attività eversiva in Toscana si ha il **7 MARZO 1974** quando in provincia di Firenze vengono portati a compimento attentati a tralicci elettrici Alcuni paesi e lunghi tratti dell'A Sole piombano nel buio

● **22 APRILE 1974:** venti metri di binario vengono divelti in località Carmignatello tra Vernio e Vaiano sulla Bologna Firenze Solo per un caso il direttissimo Parigi Roma è stato bloccato in tempo. La bomba era congegnata per provocare la strage al passaggio del convoglio. Manifestini firmati « Ordine nuovo » e con una nuova sigla « Brigate popolari » rivendicano ai gruppi fascisti la paternità dell'attentato.

Già qualche tempo prima però vi erano stati alcuni attentati quasi contemporanea*mente a Firenze, Lecco Molano e Milano* Il 27 aprile dello scorso anno finalmente l'inchiesta era riuscita ad individuare per questi attentati un personaggio, Francesco Bombaca, trasferito da Milano nel Senese, proprio in concomitanza con le prime bombe sulla linea ferrata Roma-Firenze. Ma *quando gli agenti si presentarono nella* sua abitazione egli era ormai uccel di bosco. Più tardi sarà colpito, per questi attentati con un mandato di cattura anche Claudio Mutti di Bologna, uomo legato all'internazionale nera.

● **27 GIUGNO:** vicino Prato vengono presi *due giovani con un ordigno nell'auto* costituito da un chilo di tritolo già innescato. Umberto Simoni e Alvaro Peressini diranno che dovevano compiere una vendetta: al processo solo uno sarà condannato a tre anni per detenzione d'esplosivo

● **26 LUGLIO:** un altro ordigno esplosivo viene rinvenuto lungo la linea ferroviaria Bologna Firenze: i terroristi puntano sulla strage.

● **4 AGOSTO:** nella galleria di S Benedetto Val di Sambro l'eccidio dell'Italicus L'attività dei dinamitardi dopo questo nuovo spaventoso crimine sembra per un momento fermarsi. Forse per paura, forse perché si pensa d'aver raggiunto uno scopo All'inizio del 1975 essi riprendono con virulenza le loro sanguinose provocazioni

● **1. GENNAIO 1975:** *a Pistoia dopo una* serie di tentativi di intimidazione, respinti dalla popolazione, una bomba fa saltare un traliccio. Ordine nero scrive e minaccia un attentato ogni nove ore se non saranno liberati « i camerati ».

● **7 GENNAIO:** una carica di tritolo squassa un tratto della ferrovia nella zona di Terontola, vicino Arezzo Ben 37 treni riescono a passare ugualmente: è solo per un caso che non si verifica una strage Altri due attentati erano avvenuti, nelle stesse ore, a un passaggio a livello

● **9 GENNAIO:** un ordigno incendiario viene trovato ad una fermata dell'autobus a Pistoia: gli artificieri riescono a disinnescarlo prima che provochi una strage

E dopo Pistoia, Lucca. Due giorni, **L'11 E IL 13 GENNAIO** *due ordigni* vengono fatti esplodere contro un edificio pubblico e contro la sede provinciale della DC. Sono gli ultimi episodi della strategia che ha portato anche all'assassinio dei due sottufficiali.

Ad oltre cinque anni dalla strage di piazza Fontana

A CATANZARO INIZIA IL PROCESSO MA È POSSIBILE UN NUOVO RINVIO

Basterebbe giungere alla conclusione che responsabile è il gruppo Freda-Ventura: in tale eventualità però mancherebbero sul banco degli imputati Giannettini e Rauti

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

Si farà o non si farà il cosiddetto « processone »? Il dibattimento si aprirà lunedì di fronte alla Corte d'assise di Catanzaro, ma ci sarà un solo proseguimento?

Incredibilmente, ad oltre cinque anni dalla strage di piazza Fontana, proprio questo è l'interrogativo che rimbalza dalle colonne di tutti i giornali. Intanto non si tratta di uno, ma di due processi, diversi e distinti, giacché non vi è stato un provvedimento di riunione dei processi contro Valpreda e altri e contro Freda-Ventura e altri in unico procedimento.

Il primo nodo da sciogliere, dunque, sarà questo. Il presidente della Corte d'assise potrebbe anche passarci sopra, richiamandosi agli ordini della suprema corte che bloccarono, il 14 giugno dell'anno scorso, il giudice Celestino Zeuli, la cui intenzione era quella di portare a conclusione, fino alla sentenza, il dibattimento contro il gruppo Valpreda. Su ricorso del PM e del procuratore della Repubblica di Catanzaro, i supremi giudici fermarono la « ribellione » di Zeuli, imponendo la unificazione dei due processi. Ma resta il fatto che il provvedimento di riunione non può essere disposto dalla Cassazione, ma soltanto dal giudice di merito e, cioè, nella *fattispecie, dal presidente* della Corte d'assise di Catanzaro. In teoria, dunque, su richiesta, per esempio, di una delle parti, la corte potrebbe anche procedere alla separazione dei due processi, decidendo di giudicare, per ora, soltanto il gruppo Valpreda. Si dirà che, in questo caso, si ripeterebbe la storia di Zeuli. Non necessariamente. Questa volta potrebbe anche verificarsi il caso — difficile ma possibile — che nessuna parte impugnasse la decisione del tribunale, e allora il dibattimento contro il solo gruppo Valpreda potrebbe continuare fino alla conclusione. Ma ammettiamo che questo problema non venga sollevato. Ci si troverà, comunque, di fronte a impedimenti rilevanti.

Sul banco degli imputati mancano, infatti, parecchi protagonisti, e non certo dei minori. Mancano Giannettini e Rauti, i quali, essendo ancora sotto inchiesta, non potranno essere interrogati dal tribunale. Mancano soprattutto i mandanti degli attentati del 1969 culminati nella strage del 12 dicembre, in assenza dei quali ci si chiede quale potrà essere in ogni caso, la verità che potranno accertare i giudici calabresi. Questa inchiesta, come si sa, è stata bloccata dal provvedimento dei supremi giudici l'11 dicembre scorso, proprio quando, *significativamente*, i magistrati milanesi stavano per giungere a risultati forse decisivi in ordine alle responsabilità di altissimi personaggi

Il provvedimento romano è giunto, infatti, quando già Giannettini, rompendo gli indugi, aveva deciso di vuotare

Franco Freda

il sacco e aveva convocato a San Vittore D'Ambrosio e Alessandrini. Stava per dire — è una indiscrezione, ma è abbastanza fondata — di avere riferito sugli attentati terroristici che i fascisti veneti avevano in programma ai dirigenti del Sid. Il provvedimento della suprema corte è giunto quando il generale Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa, era già stato costretto ad ammettere di avere finanziato un libello eversivo da diffondere fra le forze armate e di avere pagato, *per farlo scrivere*, tre giornalisti fascisti: Guido Giannettini, Edgardo Beltrametti e Pino Rauti, il fior fiore dell'eversione.

Il provvedimento giunse, soprattutto, all'indomani di un importante colloquio fra D'Ambrosio e Alessandrini e il generale Gian Adelio Maletti, dirigente dell'ufficio « D » del Sid In quella occasione, Maletti si sarebbe impegnato a trasmettere ai magistrati milanesi documenti di grande importanza, inerenti ovviamente i grossi personaggi sotto tiro Che fine abbiano fatto tali impegni non si sa, ma non è difficile presumere che le decisioni della *suprema corte abbiano avuto* l'effetto di rallentare tutto.

Le decisioni della Cassazione, come si sa, sono state definite giuridicamente abnormi dal giudice D'Ambrosio, ma non si tratta soltanto di questo *Per lo meno oggettivamente*, esse hanno assunto anche un significato politico molto grave Lo abbiano o meno pensato, la decisione che ordina di mandare tutto a Catanzaro, pone a quella Corte d'assise un serio limite Già è molto dubbio che il processo si faccia, ma anche dovesse proseguire dopo le prime udienze, la sentenza taglierebbe fuori i mandanti. In altre parole l'indicazione che oggettivamente scaturisce è questa: condannate pure, alternativamente, Valpreda o Freda e Ventura; l'essenziale è che non vengano toccati i veri responsabili della strategia della tensione, i mandanti della strage.

Molti, però, danno per scontato che il processo non si farà In effetti la tesi proposta e accolta dalla Cassazione era che non poteva celebrarsi un procedimento riguardante il reato di strage se non unitariamente. Fu, come si ricorderà, l'avvocato di parte civile, Odoardo Ascari, a lanciare questa tesi, affermando che il dibattimento contro Valpreda non poteva proseguire in assenza di Freda, Ventura e gli altri di cui si occupava D'Ambrosio.

La sua tesi ebbe successo due volte: la prima, quando venne accolta dalla Cassazione; la seconda, dopo la « ribellione » di Zeuli, quando i supremi giudici riaffermarono che Catanzaro poteva giudicare, assieme, perché si trattava di responsabilità alternative, i due gruppi: quello anarchico e quello fascista. *In linea* con la sua tesi unificante, quel difensore di parte civile ha però osservato che il processo di Catanzaro non potrà farsi prima del rinvio a giudizio di Giannettini e degli altri imputati *compresi nello stralcio* operato dai magistrati milanesi.

Giannettini — si è visto — non potrà essere interrogato. In mancanza di un confronto fra i due, come farà la corte a stabilire se Ventura *mente o dice la verità?*

Il giudice D'Ambrosio, inoltre, nell'ordinanza di ieri, afferma che, accettata la singolare distinzione operata dalla Cassazione fra responsabilità cumulativa e alternativa, avverrà che, *poiché gli imputati* Giannettini, Rauti e altri, se lo sono cumulativamente con Freda e Ventura, sono contemporaneamente responsabili alternativamente con Valpreda il processo dovrà essere *rinviato fino a che nei* confronti di tali imputati non sarà pronunciata sentenza irrevocabile di proscioglimento o di rinvio a giudizio.

Non solo — avverte ancora D'Ambrosio — ma accadrà anche, nel caso che durante il processo, finalmente iniziato, uno degli imputati operi una chiamata di correo, che il dibattimento dovrà di nuovo essere rinviato sino all'esito della nuova istruttoria. Se, dunque, si accoglie la distinzione singolare della suprema corte, il processo, praticamente, verrà rinviato pressochè *all'infinito Se la si respinge*, allora la soluzione potrebbe essere quella prospettata, e cioè di tenere separati i due processi e portare a termine, finalmente, quello contro Valpreda.

Certo, sappiamo bene che il procedimento contro Valpreda non si è mai voluto portare a compimento Appena iniziato, nel marzo 1972, a Roma, si scoprì, con tre anni di ritardo, che competente *a giudicare* era il tribunale di Milano. Giunti gli atti nella capitale lombarda, sua sede naturale, scattò subito l'inaudita decisione dell'allora procuratore della Repubblica, Enrico De Peppo, di sollevare la legittima suspicione E per chiedere tanto Milano venne allora paragonata a una specie di città assediata, da tutti i lati, dai sovversivi rossi, mentre in realtà chi programmava gli attentati erano i fascisti La Cassazione, comunque, accolse *prontamente* la richiesta e fissò la nuova sede nientemeno che a 1 250 chilometri di distanza da Milano Passarono intanto, due anni e, quando il 18 marzo del '71 iniziò, a Catanzaro, il proces*so, venne immediatamente* innalzato il nuovo ostacolo della unificazione con Freda e Ventura. Ancora una volta, la Cassazione accolse il ricorso. Il presidente Zeuli, affermando legittimamente che era *suo potere procedere o meno* alla unificazione dei due processi tirò avanti, ma venne nuovamente fermato

Legittimamente nella pubblica opinione si radicò la convinzione che non si voleva la *celebrazione del processo* perché non si voleva il proscioglimento di Valpreda, nei cui confronti l'articolioso castello accusatorio costruito dagli istruttori romani era ormai caduto Si torna, dunque, *all'interrogatorio iniziale*. Il pasticcio creato dalla Cassazione non consente di formulare ipotesi certe.

Ibio Paolucci

Napoli: proibito il comizio del caporione missino

NAPOLI, 25

Il questore di Napoli ha revocato il permesso per le provocatorie manifestazioni indette dal MSI a Castellammare di Stabia e a Torre del Greco, nelle quali avrebbe dovuto parlare il caporione missino Almirante La decisione del questore, sollecitata dalle forze democratiche e antifasciste napoletane, si è resa tanto più necessaria dopo il grave episodio di violenza fascista accaduto venerdì sera a Napoli, dove una squadraccia fascista ha aggredito un gruppo di persone che stava uscendo dalla sede di un circolo culturale in cui era stata inaugurata una mostra fotografica sulle violenze nere a Milano.

In un appartamentino sequestrato molto « materiale »

Un rifugio dell'omicida sull'Appennino forlivese

Le indagini sull'efferato assassinio dei due agenti di pubblica sicurezza di Empoli si sono estese anche nel territorio di Forlì. Le origini forlivesi dell'omicida fascista Mario Tuti hanno indotto gli *inquirenti ad effettuare nu*merose perquisizioni e una vasta battuta, durata tutta la notte, che ha portato alla scoperta di un appartamentino, situato nel piccolo paese di San Benedetto in Alpe, *sull'Appennino Romagnolo*, vicinissimo alla linea di confine con la provincia di Firenze. Il Tuti si recava infatti, molto spesso a San Benedetto dove, nel corso della operazione di polizia di questa notte, sono stati trovati del materiale « interessante » e diversi indirizzi

In questo ultimo periodo il Forlivese e, in particolare, il piccolo borgo di Premilcuore, sono stati teatro di oscure manovre fasciste (non ultimo l'episodio del giovane neofascista rimasto ustionato dalla deflagrazione di polvere da sparo, mentre preparava un ordigno esplosivo) Inoltre due forlivesi, Vittorio Soldami e Giorgio Carretta erano stati *delegati al convegno internazionale* del terrorismo nero tenutosi a Lione il mese scorso.

Da sottolineare infine una ferma condanna della giunta provinciale di Forlì e del Comitato unitario antifascista forlivese, del nuovo crimine fascista

Intanto funzionari e agenti del Nucleo antiterrorismo dell'Emilia Romagna e Marche e dell'ufficio politico della questura di Bologna, mobilitati anch'essi a dare la caccia al geom Mario Tuti, hanno arrestato per detenzione di armi e munizioni lo studente della facoltà di ingegneria, Raffaele Simbari, di 26 anni, originario di *Crotone* (Catanzaro). Il suo nome, trovato tra i documenti sequestrati in casa del Tuti, che il Simbari, militante dell'MSI pare avesse conosciuto un paio di anni fa, a Pisa dove studiava, era stato segnalato da Firenze.

Calzaturificio SAN LORENZO s.a.s.

samoa

BORGO SAN LORENZO (Firenze)

Tel. 849.229 - 849.217

è in edicola il nuovo numero di

Millecanali Tv

la rivista che dice tutto sulla TV VIA CAVO